L'AMORE PER FORZA

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro Giustiniano
di S. Moisè.

L'Autunno dell' Anno 1721.

IN VENEZIA, MDCCXXI.

Presso Marino Rossetti, in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Bassani Girolamo - atto 1°.
Lucchini Matteo. — atto 2.°

LETTORE BENEVOLO.

Dal non mai abbastanza lodato dissegno, con cui divisò l'insigne Torquato di esporre nell' Epica imitazione l'Immagini delle umane Azioni, onde potersi apprendere l'uso moderno degl' Appetiti, hò preso à propormi nella tessitura del presente Componimento Poetico l'imitarlo con qualche differenza però, da quello, che l'hai veduto in passato, e vaglia almeno l'esequzion del pensiero, ed abiliti la mia imperfezione un cortese compatimento.

La Poetica insegna, che le Sceniche rappresentazioni abbiano ad esser composte d' immitazione, e d' Allegoria. Quella rappresenta le Azioni esterne, questa le interne: quella diletta, e questa ammaestra l'Uomo, per insegnarle à ben vivere, e perchè sappia viver bene à bene operare, ed à rendersi profittevole, e perciò eccomi all' assunto propostomi di promovere la virtù, e di rendere abbominevole il vizio; Osserviamolo.

Rinaldo fuggito dal Campo di Gofredo dopo d' aver ucciso Gernando suo fiero Compettitore, e provocatore frà le aggitazioni dell' Animo, e tratto à forza d' occulti prestigi dalla Maga Armida à di lei licenziosi appetiti, e tradita la sua fortezza, dimostra come sia bersagliata l' umana fragilità difeso dalla sua malaccortezza dell' insidioso, e malizioso operare d' Armida. Ecco il vizio da abbominarsi, ed ecco in questo Attore di che aversi à correggere.

Egli

Egli poi ravveduto ritorna in sè. Ed Ecco la virtù d'imitare.

Tancredi delibera di seguire Rinaldo, per distraerlo dalla sua incauta folia, e sortisce l'effetto del buon proposito, ond'ei si rende non inutile Amico, mà profittevole. Ecco la virtù da seguirsi. Si vale Tancredi del mezzo efficace dell'innamoramento di Clorinda, che sà cogliere con prudenza, per liberare Rinaldo. Ecco la virtù.

Così Argante destando il valor di Clorinda, e detestando i suoi Amori, prima che conosciuti proficui nell' acquisto di un potente nemico in Tancredi opera senza vizio, anzi mostra d'operar con virtù buon Economo dell'onore, ed interessato Custode dell' onestà, Uomo perciò profittevole, e non inutile.

Clorinda poi sedotta dalla debolezza d'una passione, che facilmente predomina in Cuor di Donna, ed attratta dal Genio verso Tancredi, non

può chiamarsi viziosa, corretta la sua inclinazione dal profitto, che sebbene ingannata, si prefigea di ritrarre al Partito delle sue Armi, onde in questa Attrice v'è dà immitare, e v'è da correggere.

Ecco l'Innesto; lo scioglimento si hà dallo stesso Drama. Leggilo, e compatisci, e ti sovvenga nell'istesso tempo, che le voci di fato, Destino, Deità, e simili sono puri episodj, e non sensi d'un Cuore, che le detesta, perchè si vanta Cattolico, e vivi felice.

ATTO-

ATTORI.

ARMIDA	*La Sign. Luigia Villanova.*
RINALDO	*La Signor. Chiara Orlandi.*
CLORINDA	*La Sig. Elisabetta Ottini.*
TANCREDI	*Il Signor Carlo Pera.*
ARGANTE	*Il Signor Andrea Costa.*
DORICLE	*La Sign. Margherita Perini Virtuosa di S. A. S. Il Sig. Duca di Parma.*

L'AZIONE

E l' Amore di Rinaldo Ammaliato da Armida, ed il suo Ravvedimento.

IL TEMPO

E' nel giorno, in cui Rinaldo arriva agl' Alberghi d' Armida, dopo la di lui fuga dall' Esercito di Gofredo.

IL LUOGO

E' suburbana, dove Armida sta in Delizioso ritiro, e dove sono gl' Alberghi di Clorinda, e d'Argante.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Valle cinta di Monti, col Palaggio d' Armida.
Luogo di delizie nel Palaggio d'Armida.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera d' Armida col letto.
Sotterranea, dove Armida ſuol fare i ſuoi incantamenti,
Che poi ſi cangia in Giardino.

NELL' ATTO TERZO.

Fiorito viale dell' Albergo di Clorinda.
Boſco contiguo alla ſpiaggia di Mare in confinanza degl' Alberghi d' Armida con Nave al Lido.

Le Invenzioni delle Scene, e Pittura ſono del Signor Antonio Mauro.

La Muſica dell' Atto Primo è del Signor Girolamo Baſſani.

E del Secondo, e Terzo Atto del Signor Matteo Lucchini.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Valle cinta di Monti; col Palaggio d'Armida; Armida tutta ſcapigliata, e ſcompoſta, ch'eſce dal proprio Albergo, mentre ſi vede Rinaldo, che poco dopo ſpunta dall'alto, e và ſcendendo ſtentatamente dalla Rupe.

Ar. E' un gran Mago il Dio d' Amore
Con la verga del ſuo dardo
Entro i Circoli d' un guardo,
Fà gl' Incanti ad ogni Cor.
E' un gran, ec.
Con incognito impulſo
Spinto è Rinaldo à queſte ſoglie.
Do. Un Cieco frettoloſo lo guida,
Perche venga à cadere in ſen d'Armida.
Ei già diſcende; Io mi ritiro: il lampo
Di due lumi dolenti è un grande inciãpo.

SCENA II.

Rinaldo, Armida in diſparte.

Ri. PUr alfin ſon al piano. Erte Pendici,
Chi mai mi fè ſalir? Gadde Gernando,
E vendicato ſono.

Fugge da' lacci di servil Catena
Libera l' Alma, e tutto Io meco porto
L'onor di questo brando
Il Campo abbandonai, lasciai le Tende
Dell'Esercito Franco, e questo braccio
Dovea pugnar, ma contro Armida: ed ora
Con non intesa forza I' traggo il piede
Ove (se ben mi avveggio) ella risiede.

Ar. Misera abbandonata

Do. Che farà mai oh Dio!

Ri. Voci di duolo:
Chi s' affligge?

Ar. Ah!

Rinaldo vede Armida smaniosa

Ri. Donna infelice
Che t'avvenne? e ti turba il bel sereno
Delle tue meste luci?

Do. Lasciala tù, che dagl' Ispestri Monti
Vieni, e nudrito sol trà fiere, e Mostri,
Non conosci pietade.

Ri. Come? son Cavaliero, e questo Brando
Saprò impugnar cõtro il Felone indegno,
Che ti fà lagrimar, Io quì m' impegno.

Armida si getta à sedere sopra d' un sasso col fazzoletto agl' occhi. Rinaldo la guarda, e s' intenerisce.

Bell'Occhio, che piange
Oh quanto innamora,
Se cade una stilla,
Da vaga pupilla,
Qual alma non frange?

Do. Egli s'è già commosso *entra nell' Albergo*

Ar.

Ar. Reina senza Regno
Derelitta, e perduta
Ri. Reina senza Regno? e come? Armida
Forse tù sei?
Ar. Pur troppo; E sol Rinaldo
Può col suo braccio forte
Restituirmi al Trono.
Ri. E quel son Io,
Che lo farò.
Ar. Quel desso
Sei tù dunque? Ah! gran Duce hor vieni
Che l' opra è di te degna, a te s' aspetta
Il togliere di fronte à chi l' usurpa
Il Damasceno serto. A i piè ti cada
Quel temerario orgoglio, (glio.
E la tua Gloria, hor mi accompagni al so-
Ri. Terminata la Guerra
Cui mi destina il Ciel m' avrai......
Ar. Ritorno *torna à piangere*
Ai sospiri, alle lagrime, alle pene
Ri. Perche? non lagrimar.
Ar. Perder un Regno,
Vedermi abbandonata, e sì negletta,
E tù non odi oh Ciel! Mà dove sono?
Questo è Rinaldo, o nò? Con chi favello?
Dove son Io trà Boschi? trà le fiere?
O' dell' orrido Caucaso gelato
Frà le innospite Balze? dove sono?
Và a Rinaldo,
Signor dove sei tù, dove ten vai?
Tè chi guida, chi segui, odimi a questa
Lo prenda per la mano.
Destra ti fida, e s'ella strinse il Brando
Stringa per mè lo Scettro

Campion dell' onor mio tù lo diffenda.
Alla mia gratitudine permetti, (ma
Ch'un bacio umil sù la tua destra impri-
Le bacia la mano.

Ri. Oh bacio insidiator

Ar. Che dentro al Core (*parte.*
Porta il velen del più possente Amore *A'*
Sei mio riparator.

Ri. Il braccio, e l' Alma
Sono per tè (qual sento)
Scorrer entro le vene, e gelo, e foco) *à parte*

Ar. Vieni

Ri Sì vengo, e da tuoi lumi imparo
A dar forza di fulmine all' Acciaro.

Ar. Trofeo del tuo poter, di tua bontade.
(Armida non temer, ch'ei già sen cade)
à parte.

Ri. Io sarò più che di Marte
Il Campion della beltà.
Farò supplice, e tremante
Più costante
De tuoi servi in ogni parte
Ritornar la fedeltà.
Io sarò, ec.

SCENA III.

Armida sola.

TUtt'il foco d'averno (riero
Io chiuderò negl'Occhi, e il buon Guer-
Proverà la più fiera, e più vorace
Vampa, che avesse mai d'Amor la face,
Basta, che un sol momēto ei pōga il piede
Nel

Nel Magico Recinto, e mi dia fede.
Mio danno poi, mio danno,
S'Io non saprò tener quel Cor legato
Oh! quanto goderò
Allor, che renderò
Con un soave inganno
Il sen piagato.
Mio danno, ec.

SCENA IV.

Tancredi.

DEl Amico Rinaldo
Traccio l'orme perdute. Il suo periglio
A seguirlo mi trae. Purch'ei non pera,
Pera Tancredi. Il Ciel però mi guida;
Salvi entrambi vorrà; Mà della Maga
Questi è forse l'Albergo.
S'ode soavissima Armonia dentro il Palaggio d'Armida.
Ecco di stigie il lusinghiero incanto,
Che à predare l'incauto passaggiero
Qui dolcemente à riposar l'invita.
Ah! tù del Ciel nume possente, aita.
Ombre placide del morto giorno
Dolcemente qui d'intorno
Io vi vedo à passeggiar:
E in Armònico concento
Sì vi sento
Invitarmi à riposar.

SCE-

SCENA V.

Clorinda, Tancredi, che dorme.

Ella è grand'opra,
Ed oh! riesca! Tutte
Tutte le industriose frodi
Arma contro Rinaldo Armida, e spera
Mà quì, ch e veggo! Dorme
Guerrier nemico? Egl'è nemico alcerto.
Mostra il volto beltà, che assai diletta,
Che si dee far? Certo Rinaldo ei siegue
E in danno forse di nostr'Armi:
Pensa alquanto poi sfodera la Spada, e se li avventa.
Ma no, che è crudeltà ferir, chi dorme
Mà pur egl'è nemico. Armida, Armida
Voce d' Armida di dentro
Non dubitar, nel mio poter confida.
La Scena si cangia in Deliziosa dentro gl' Alberghi d' Armida
Tancredi si sveglia, e balzando in piedi mette mano alla spada assalendo Clorinda
Tan. O' cedi, ò mori
Clo. Frena l' impeto cieco. Odi. Potea
Quì Clorinda dispor di tè, che immerso
Nel sonno, eri sua preda.
Pietà mi disarmò nel tuo bel viso;
Ed'or, che aperte hai le pupille, Io veggo
Ch'an vigor in ferir, più del tuo braccio
Tan. Clor. è questa? oh Ciel! (condur mi giova
Nell'

Nell'Amor di costei l'alto dissegno) *à parte*

Cl. Guerrier, dimmi, à che vieni?
Siegui forse Rinaldo?
Posso quando à tè piaccia, à lui guidarti.

Tan. Oh Cortesia, che inver mi obliga assai.

Clo. Suol regnar cortesia frà l'Armi ancora.

Tan. Vengo (Cauto sarò) *à parte*

Clo. Ma da un Nemico
Che mai posso sperar?

Tan. Più, che non pensi:
Odi, e sappi tacer. Donna se apprezzi
L'Amistà, che prometto, e che a voi giova,
Io son Tancredi, e nella destra hò il fato
De ll'Armi vostre. Vengo
Amico, se gradito.
Nemico partirò, se non accolto.

Cl. Vieni Amico

Tan. Rinaldo
Non dee saper del mio venir.

Clo. Nol sappia.
Avrai dell'Amor mio
Prova ben certa, mà del tuo?

Tan. (Si alletti)
Cara tù mi dai pena,
Stringi con la tua man la mia Catena.

La prende per mano.

Clo. Dell'Amor, che à me prometti
La Catena Io sento al Cor.
Il piacer della speranza
Nutrirà bella Costanza
Nel mio grato, e forte ardor.
Dell'Amor ec.

SCE-

SCENA VI.

Argante, Clorinda, e Tancredi.

Arg. QUì, che veggo! un Nemico
Stretto à Clorinda? Ah un colpo.
Sfodra la Spada.
Nò: riſpetto ad Armida. (E là Clorinda)
S'avanza come adirato.
Clo. Nò Argante.
Tan. Aſcolta.
Clo. Aſcolta *a parte.*
Tan. Conoſco il mio dover (Finger è duopo)
à parte.
A voi ne vengo apportator di pace,
E di Rinaldo à mè dia fede, il noto
Arrivo quì frà voi.
Il ſeguo, e giungo ai ſconoſciuti Alberghi
D'Armida. Incontro di coſtei la Spada,
Riſpondo: Mà non sò ſe più diletto,
O ſtupor mi ſorprenda, e getto l'Armi.
Riconoſco il valor di queſta Mano.
La prende per mano. (queſto
La ſtringo, e applaude un lieto ampleſſo à
Forte braccio, e gran Cor; Mà in un'iſtante
Laſcia la Mano di Clorinda.
Dal ſentier non sò come in queſte ſoglie
Tratti noi ſiam.
Clo. Tù ſai (Sieguo la frode) *ad Argante*
Quale d'Armida ſia la forza. Oſſerva
Prende per mano Tancredi.
Ove giunga virtude, Argante (O cara
Deſtra, che ſtringi il Cor!)

Strin-

Stringe la Mano à Tancredi, poi lo lascia, e posta in contegno le dice.

Tù sei nemico;
Là nel Campo ti attendo.
Armano già le destre i nostri acciari:
Verrai?

Tan. Sì vengo (A te Rinaldo). *à parte*

Arg. Vieni
A provocar il nostro Marte irato.
Il sentier già ti addito
Sparso di sangue, e di sudor. *Tan.* la Via
Questa è del forte. Vengo
Pieno d'ardire hò dentro al Petto il Core.
(Caratosto verrò) *à parte*

Clo. (Ti guidi Amore) *piano in disparte*

Tan. Un solo guardo ancor
Di pace, e non d'Amor
Vò darvi, o belle
Stelle:
Prendetelo dal Cor.
I vostri accesi sguardi
Son dardi del valor.
Un solo ec.

SCENA VII.

Clorinda, e Argante.

Clo. ARgante, e che sarà? Viene Tancredi
E carico di sdegno à noi si porta.

Arg. Temo e giusto timor danno i suoi detti
Guerra Guerra Clorinda, e non affetti.

Mentre Argante vuol partire.

Clo. Dove rivolgi il passo?

Arg.

Argante ritorna.

Arg. Che vuoi più dir?

Clo. Ascolta
E non furo di pace
Di Tancredi le voci?

Arg. A dargli fede
Stenta il mio Cor, la pugna
Credo, che teco voglia.

Clo. Ei s'Io 'l consento
Ne viene à provocare il nostro sdegno,
E la stessa sua man stretto ha l'impegno.
E tù il vedesti. Qual timor?

Arg. Sovente
S'asconde nell'Amor facile inganno.

Clo. E se amor il guidasse?

Arg. Amor? Clorinda
Languirebbe d'Amor?

Clo. Bolle di Marte
Quel Petto. Caro Argante
Non v'hà questo timor. (Sieguo l'Amante)
Son frà l'onde, e son frà venti
Agitata da Procella
Navicella
In mezzo al Mar:
Per seguir un vago Ciglio
Deve un Core nel periglio,
O morire,
O' sempre amar.

Son ec.

SCE-

SCENA VIII.

Argante, e Armida, e Doricle che sopragiungono.

Arg. CReder, che mai degg'Io? (Pace
A che mai venne quì Tancredi?
Ei porta, e vuol pugnar? Son due contrarii.
Spuntano Armida, e Doricle, e veduto Argante, si trattengono in disparte, ed ascoltano.
Ah! temo di Clorinda
Il suo tratto gentil, la sua beltade
Ponno trarla a periglio;
Hà facile il cader chi siegue un Cieco;
Mà veglierò costante,
Perche Clorinda non divenga Amante.
Amor di Pace
Può accendere in quel Cor
D'incauto ardor
La face:
E' tempo di pugnar;
Si perde nell'amar
Beltà fugace.
Amor ec.

SCENA IX.

Armida, e Doricle.

CHe udisti Armida? Di Rinaldo Amante
Sarà Clorinda? Una Rival non voglio,
Che se fia duopo il mio poter, ben tosto
Renderà menzogneri
Nello stesso pensar i suoi pensieri

Do.

Do. L'Opra del tuo poter, che può giovare?
Sù tosto Armida appresta.
La Calma d'un Amor cangia in tempesta.

Ar. Se pensi un'altra amar
T'inganni ò mio crudel:
Ti voglio à mè fedel:
Vò amarti sola.
Non voglio sospirar,
Ne dubitar
D'aver
Nel placido piacer
Chi à mè t'invola.
Se ec.

SCENA X.

Doricle sola.

OH! strani avvenimenti
Già di Marte, or d'Amore!
Ma Doricle di te, che fia? contrasta
Con la speme il timor, che à mè sovrasta.
Il mormorio del Rio
L'Auretta lusinghiera
Mi dice Spera, Spera
E più non sospirar.
Mà come posso, oh Dio!
Sperar nel Caso mio
Se l'Onda, il Prato, il Vento
Vedendo il mio tormento
Piangono al mio penar.
Il mormorio ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera d' Armida col letto

Armida, Clorinda, Argante.

Ar. OH bel trionfo Amica! (forte
Tratto hò Rinaldo in mio poter il
L'invincibile, il prode,
(Acchetati per poco, ò gelosia.) *à parte*
Clo. Il valor di Tancredi
Seppi anch'Io debellar
Arg. Questa è gran preda,
Mà guardatela ben; che il Cacciatore
Teme assai, nè si fida,
Senon l'abbia nel laccio assai ben stretta.
Ar. Eh! Argante sai, ch'Io vanto
Forza, che à stigge impera.
Clo. Tancredi in mè respira.
Ar. E Rinaldo per mè langue, e sospira. (sue
Arg. Figlio è di Marte Amor; Con l'Armi
Or pugnato hà per noi.
Ar. Custodisca le Mura il tuo valore.
Ad Argante
Arg. Io veglierò, men vado, e meco porto
Speme, costanza, e ardir
Clo. De nostri Brandi

Sei

Sei tù il braccio possente, Amico Argãte

Arg. Sia cauto in confidar chi vive Amante.

Suol fidarsi chi ben ama;
Ed Amor suol ingannar,
Se un Nemico sente Amore,
Ch'ei divenga un Traditore
Può l'Amante dubitar.
Suol, ec.

SCENA II.

Armida, Clorinda.

Ar. SU Clorinda, si vegli (credi:
Sovra de nostri Amor. Vanne à Tan-
A Rinaldo Io torno.

Clo. Sia questi Amica il giorno
Che segni alle nostr'Armi
L'illustre, e memorabile vittoria,

Ar. E sia del nostro Amor tutta la gloria.

Clo. Ardir, e costanza,
Speranza,
Ed Amor:
Son l'Armi possenti
D'abbatter un Cor
Vezzi, Sospiri, e Sguardi
Sian Dardi
Onde sen cada il suo valor.
Ardir, ec.

SCE-

SCENA III.

Rinaldo, poi Armida.

Ri. E Sarà vero ò Cieli
Che sia Rinaldo Amante? e la sua Fama
Che innalzò sempremai voli immortali
Con quelli di Cupido or cangi l'Ali?
Ah! non solo nò Tancredi ancora
Per Clorinda languisce: alta pietade
Ben merta il suo valor. Mentre Clorinda
Non hà pari in vaghezza,
E gran forza frà l'Armi hà la bellezza.

Avendo Armida udite le ultime parole s'avvanza.

Ri. Alma guerriera
E lusinghiera
Con doppio strale
Sà il Cor piagar......

Volendo seguitar l'Aria s'accorge d'Armida.

Ar. Seguite pur, ch'Io non disturbo punto
I vostri interni affetti.
Ri. E quali affetti?
Ar. Indegno
Traditor, Menzogner, Perfido, ingrato.
Ri. Senti Armida, t'inganni......
Ar. Tù m'inganni crudel, che un'altra ado-(ri
Ri. Io lodo di Clorinda
Le belle Doti sì; mà senti......
Ar. Sento
Pur troppo il tradimento.
Vanne à lei dunque intanto

Fiero

Fiero ſpiettato, e me quì laſcia al pianto

Si mette il fazzoletto agl'occhi.

SCENA IV.

Sopragiugne Tancredi non veduto.

Ri. IO quì pianti non voglio,

gli leva il fazzoletto.

Che non nè ſon cagione, Alma coſtante
Geloſia non produce.

Ar. Odimi dunque.
Nõ vò, che ad'altra mai tù volga il guardo.

Ri. Io per Armida ſolo avvampo, & ardo.

Ar. Ed Io te ſolo adoro.

Ri. Oh! caro laccio.

Ar. Vieni,
Vieni fedel che del mio Amor ſei degno.

Quì ſopragiunge Tancredi.

Tan. Oh Cielo! tù ſeconda il mio diſſegno

Va a coricarſi nel letto fingendo dormire, mentre volgendoſi Rinaldo ſe n'accorge.

Ri. Deh, che mai ſcorgo?

Ar. Quì Guerrier, che dorme?
Son tradita.

Laſcia Rinaldo, e sfodera uno ſtile, e Rinaldo la trattiene.

Ri. Nò ferma
Tuo nemico non è chi là t'attende,

Alterato tenendoper un braccio Armida Tancredi finge deſtarſi, balzando dal letto, e sfoderando la Spada s' avventa contra Rinaldo.

Tan.

Tan. Contro la forte Armida
Chi tant'osa? Rinaldo! (il Ciel m'assista)
Ri. E quì Tancredi? Steso
Sù le Piume d'Armida?
(Inver stupido resto)
Tan. Io mi credea
Quelle d'Argante queste soglie. Errai.
Ar. Quale venisti, e come?
Tan. Narrar tai cose io deggio
A tè Donna sublime, e poderosa,
Che le udirai con tuo piacer. Sia prima
La pace, ch'io t'arrecco
Ar. Pace à noi porti?
Tan. A' quella,
Che die Rinaldo, unisco
Quella, che dar pos's'io (Donna proterva)
à parte.
Prence amico, e Signor, placido godi
Quella tranquillità, che à tè dispensa
Il favor d'una Donna invitta, e prode.
(Scarico un giusto sdegno in questa lode)
à parte.
Ar. Appresso ad un Uoin sì forte (manca
Mia Destra illanguidisce, e il Cor mi
[Perche l'hai nel tuo sen) *piano à Rin.*
Tan. Parlerò poi,
Quando à tè piaccia chiesto prima Argãte
Cui te presente favellar degg'io.
Rin. Che sarà?
Arm. Vieni sì. L'ozio di pace
E'delizia tallor, che all'Alma piace.
partono Armida, e Rin.
Rin. Il diletto del mio Core
E la pace, e il nostro Amore

Che à noi giova , e piace tanto
Bella Calma ,
Goda l'Alma
Entro il Mar di nostri affetti
Ch' io d'amarti sol mi vanto .

S C E N A V.

Sotterranea , dove Armida suol fare
i suoi incantamenti .

Armida colla verga , e Doricle .

Ar. L'Ami tù ancor Doricle
Forz'è, che meco al Tartaro discēda ;
Ed al tuo cieco Amor levi la benda .
Do Pur troppo ad occhi aperti
Nota le mie mie sventure ;
Onde il Core infelice ,
Sento , che in petto ogn'or così mi dice .
Non mi fido
Di Cupido
Troppo scaltro egl'è con mè
Con magia
Di gelosia
Tormentar vuol la mia fè .
Non mi , ec.
Ar. Mà quì sen viene Argāte, à lui m'è forza
Scoprir l'intento mio , s'ascolti intanto
Ciò si và divisando , e quì si lasci
La mia verga possente , affinche à sorte
Mossa dalla sua Man tremi il profondo
Mentre per brevi instāti, io quì m'ascōdo.
si ritira

SCE-

SCENA VI.

Argante.

Arg. QUi d'Armida agl' incanti
Soggetto, è già Rinaldo
Mà più d'ogni altra forza Ei quì frà noi
Cede ad un maggior poter, ch'han gl'occhi (suoi
Prende accidentalmente la verga d'Armida, e sente tremare tutta la Caverna.
Ma che vacilla il suolo.
Getta la verga, e si cangia la Scena in un vago Giardino, dove si vede Rinaldo, che dorme, ed Armida che siede.
Che veggio mai? di belle Rose adorno
Brilla il Terreno: o valorosa Donna,
Che sà tener legato
Il più forte Campion à noi nemico.
Armida si leva, e si porta à lui.
Ar. Odimi Argante, e poi và lungi.
Arg. Ascolto.
Ar. Rinaldo è come vedi
Vinto da mie lusinghe, il nostro Campo
Senza di lui trionfarà....
Ri. Non credo. *dormendo*
Ar. Chi mi risponde?
Arg. Egl'è che sogna.
Ri. Amante è più di tè Clorinda.
Arg. Armida è che favella.
Ar. Io ben l'intendo.
Scelerato, Felon, con questo ferro....

Và per ucciderlo, ed Argante la trattiene

Arg. Fermati, e dove vai?

Ar. Lasciami Argante,..

Ri. Nulla pavento nò....

Ar. Senti l'Indegno
Con che audacia pur anco egli sognando
Quì mi sà dir sul volto.

Ri. Io son fedele.

Arg. Ei t'è fedel, non dubitar

Ar. Sì d'altra
Barbaro scelerato.

Ri. Mirami ò Cara, e sia il tuo Cor placato.

Sorge Rinaldo improvisamente, e correndo và ad abbracciar Argante.

Arg. Ferma, che fai?

Ar. Mi move à sdegno, e à riso. (viso.

Arg. Svegliati, e i guardi tuoi porta à quel

Armida stà in disparte motteggiando i dilui andamenti, mentre aprendo gl occhi Rinaldo si sbigotisce.

Ri. Dove son io? Con chi raggiono? Argante
Quì mi delude? olà....

Vuol metter mano alla Spada, e non avendola, prende un Ramo fiorito: Argante se ne ride.

Arg. Oimè tremar mi fa tua crudeltà.

Rinaldo s'accorge d'Armida, e và a lei

Ri. Mio ben....

Ar. Non ti conosco.

Seguendola per la Scena.

Arg. O vago Campione
Di teneri affetti,
Coi soli Agnelletti

Si

Sì vanne à pugnar:
Che in dolce tenzone,
Con Armi fiorite
Farai le ferite
Per arte d'amar.
O vago ec.

SCENA VII.

Armida, e Rinaldo.

Ar. L'Alma racconta in ſogno
Ciò, che tace vegliando.
Ri. E che mai diſſi?
Ar. Diceſti, che Clorinda
Era verace amante.
Ri. Egl'è vero, e lo replico pur anco
Ma di Tancredi?
Ar. Come?
Di Tancredi: Tù dunque
Di lei non ardi?
Ri. Il ſuo valore accende
Chi di valore è vago, un'alta ſtima
Giurar le devo sì; Mà sè del volto
Parlò mai queſto cor, fulmini Giove
Quanto mai può.
Ar. Vuò più ſincère prove.
aparte
Ri. Per aprir ben mille piaghe
Con quel ciglio, o luci vaghe
Forma l'Arco il Dio Bambin.
Elle ſon le voſtre ſtelle
Sempre chiare, e ſempre belle,
Dove regna il mio deſtin.
Per aprir, ec.

SCENA VIII.

Armida sola.

S'egli adora Clorinda
Si guarderà, ch'Io non lo colga in atto
Di ſpiegarle i ſuoi ſenſi, ond'egl'è forza
Ch'abbia libero il Campo, ov'io con eſſo
Simulando ſolie
Poſſa quì vendicar le ingiurie mie.
Io fingerò in Amore
Un ſtolido penſiero:
Ma parmi, che da vero
Comincio à vaneggiar.
Già poſto è queſto core
D'un crine alla catena,
E per maggior mia pena
Non sò, che mi ſperar.
Io fingerò, ec.

Fine del Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fiorito viale nell'Albergo di Clorinda.

Clorinda, Rinaldo, poi Armida.

Clo. IN mille frenesie (narri?
Dunque è caduta Armida? e che mi
Ri. Urli, pianti, sospiri,
Strani incomposti accenti,
Or quà, Or là forma agitata, e sola.
Clo. Il tuo sembiante, il senno suo gl'invola.
Ri. Eccola, che s'avvanza.
Clo. Misera, io compiango
Le pene sue, che pene son d'Amante.
Pur troppo anch'io d'Amor son delirante
Ri. Fingerò non vederla.
Clo. Rinaldo a'nostri Amori
Frutto di bella Pace
Sovra torto sentier posano il piede,
Pure costanza, e fede....
Ri. (Son fuor di me) Clorinda,
Fè, Costanza, ed Amor, tutto s'adopri.
Clo. A' nostri Amori avventurato giorno!
Ar. (Io cauta ascolto; e alle folie ritorno.)
à parte.

Rinaldo! Rinaldo:
Gran fuoco
Gran caldo
M' abbruggio, mi sfaccio,
Mà il core hai tù, crudel, tutto di ghiaccio.

Rin. Perche?....

Ri. Barbaro ingrato
E non ascolti Armida?
Che si duol, che si lagna, e che ti sgrida.
Piange poi adirata
Mà senti Traditor
Amor farà vendetta;
Farà vendetta Amor
Sì vanne, và: t'aspetta
La tua Diletta *additandole Clo.*
Al sen:
Sò ben,
Che non l'avrai:
Nò, mai, *à Clor.*
Puoi sospirar,
Puoi pianger, e pregar
Quanto ti piace.
Che? Guerra? *à Rin.* Guerra? *à Clor.*
Sì? Nò: nò vò pace.
Si ritira tutta pensosa.

Ri. (Ah! il Ciel non opra à caso) *à parte*
Fissa i lumi in Armida.

Clo. Non più induggio. A Tancredi
Vieni, e vengan con noi pace, ed Amore.

Ri. Resta quì Armida?

Clo. Argante cura ne avrà

Ar. Sì vanne, và t'affretta
Amante traditor, voglio vendetta.
parte

Clo.

Clo. Guerra non vuole il cór,
à 2. Rida la Pace sì.
Sorga dal Mar d'amor
Rin. L'Alba d'un lieto dì.
Guerra, ec.

SCENA II.

Armida, e poi Argante.

Ar. NOn ſon vani ſoſpetti
Vidi, & udii dell'empio
Il tradimento indegno:
Or tutto ſcuoterò l'Erebo Regno,
Vuol partire ma s' incontra in Argante, che la trattiene.
Arg. Ferma Armida ove vai? di te quì ſento
Dir, ciò, che mi ſorprende.
Ar Che narraſi di me?
Arg. Che fuor di mente
Vai forſennata, è vero? ò pur t'infingi?
Politico vantaggio
Detta tall'ora un non inteſo Arcano:
S'aggiti à tal oggetto
Con ſmanie ſimulate il tuo bel volto.
Prova è da ſaggio il ſaper far da ſtolto.
Ar. Io non sò in sì grand' uopo, [zo,
Che riſponderti Argante, un ſol mio vez.
Rinaldo incatenò; Mà temo oh Dio!
Che non ſia tutto mio, ò, che improviſa
Non mediti la fuga, onde non poſſo
Dir fra ſpeſſi ſoſpiri
Se ſiano veri, ò finti i mie deliri.
Arg. S'hai tal timor, perche non ſcuoti ardita
La

La tua verga temuta; à un tratto ſolo
Colà pur di mia man ſentii tremare
Quel ſotterraneo fondo,
E ſarà il fato al tuo voler ſecondo.
Ar. Seguir ancor per poco
Vuò le finte folie. Poi ſenz'incanto
Provar per riſſanar l'interna Piaga
Sè ſupplice beltade è maggior Maga
Arg. S'egli ſegue virtude
Non giovera beltà, ch'l'Alma forte
Non cede alle luſinghe;
Se poſcia ha un'altro Amore
Avrai ſol con la forza il dilui core.
Non t'avvilir nò, nò,
Se in te cotanto può
L'arte d'Averno.
Sia pur fiero; e crudel,
Reſo tutto fedel, vedrai lo ſcherno.
Non, ec.

SCENA III.

Armida.

MIſera, che far deggio? Amor per forza,
Non è mai sì ſoave
Com'è dell'Alma un volontario affetto,
Sento ben io, che in petto
La fiamma, onde da folle arde il deſio
Ha da far diſpenſare il genio mio.
Abbandonatemi
Moti dell'Anima,

Sì

Sì sì lasciatemi
Ch'Io vuò morir,
Più non conviene
Nudrir la speme
Se il caro bene
Mi vuol fuggir.
Abbandonatemi ec.

SCENA IV.

Rinaldo, e Tancredi, che sopragiunge.

DHe rischiara, ò Rina'do,
Della mente aggitata il fosco raggio.
Tan. Chi mi addita Rinaldo?
Finge non veder Rinaldo, che attentamente l'ascolta.
Ah se'l ritrovo,
A'te mi scorta (le vò dire) il Cielo
Perche saggio ti vuol, Deh! frena omai,
Frena l'impeto cieco
A'tuoi sfrenati, e rapidi desiri;
(Mi ascolta: aita ò stelle)
Rinaldo fissa i lumi à terra (ra?
Languir tu in grēbo ad una Donna impu-
Il prode, il saggio, il forte
Sprezzator de perigli, e della Morte?
(Par, che ritorni in sè. Turbato il veggio
Impallidire il volto)
A'tessere la Rete, in cui t'ha colto
Tante ella ordì Magiche frodi, e tante,
Che di nemico divenisti Amante.
Rin. Tancredi
Tan. Oh! Caro Amico.

Rin. Ah! non vedesti
D'un vago volto [oh volto!)
L'Armi volte à ferir soavemente
Il core, un vezzo, un guardo, ed un sorriso?
Tan. Panie tutte d'Amor, pene d'un'Alma.
Rin. Dolcissimi sospiri,
Lagrime, che mi caddero sul core.
Tan. Pera sì rea memoria.
Risorga la ragion. Dov'è del core
La possente virtù? Vieni Rinaldo
Amico, omai ti desta.
Dov'è la formidabile tua spada?
Lungi da questo suolo al grand'acquisto
Il pio Buglion ti chiama,
Tuo valor, la tua gloria, e la tua fama.
Rin. Ah! sì vengo. Mi scuoti
Dal lettargo, in cui giacqui.
Vane pompe deluso io vi calpesto

Getta la Ghirlanda di fiori à terra, e la calpesta.

Ritorna o mia virtù, l'ozio detesto
Tan. Sen viene Armida. A te Rinaldo.
Rin. Venga
Che saldo io sono.
Tan. Da quel volto osceno
Più non bere il velen, peste dell'Alme.

SCE-

SCENA V.

Armida viene danzando, e cantando accompagnata da sinfonia, con tutti gl'Instromenti.

Armida, Rinaldo, Tancredi.

CHi sa cosa sia Amor
Mel dica, che cos'è?
Ch'io non l'intendo affè,
Ne so, che sia.

Vede partire Tancredi, con Rinaldo, corre ad essi trattenendoli.

Non partite Signori in cortesia.

Escono Pastorelle, che s'uniscono alla danza.

Voi belle
Pastorelle,
Sapete,
Che in la Rete
D'Amor,
Sen cade un Cor,
E pena tanto allor,
Che hà gelosia.

Vede, che Rinaldo, e Tancredi si movono per partire, corre à fermarli, e termina il ballo.

Non partirete affè, ch'è villania.

Armida va a sedere, ed ascolta.

Tan. Sfortunata!
Ri. Infelice!
Tan. Non si perda un momento.

Ri

Ri. Sì andiam, pera l'Amor
Ar. Che ascolto? . . . .
Parte frettolosa.
Tan. E l'onte,
Che Amor fece al tuo core
Vendichi la virtù nel tuo valore.
Qual cade rapido
Dal Cielo il folgore
La tua vendetta fiera cadrà.
Nel cieco Tartaro
Men tosco hà Cerbero,
Di quel, che hà l'Alma di crudeltà.
Qual ec.

Nel partire vengono arrestati da Armida, che si pone à canto di Rinaldo, in atto sup lichevole.

Ar. Sarò qual più vorrai, Scudiero, ò Scudo
Ne fia, che in tua diffesa, io mi risparmi;
Per questo sen, per questo Collo ignudo
Pria, che giungano à tè, passeran l'Armi.
Barbaro forse non sarà sì crudo
Che ti voglia ferir, per non piagarmi
Condonando il piacer della vendetta
A questa, qual si sia beltà negletta.

Rinaldo vuol partire con Tancredi: Armida lo và trattenendo dicendo a passo per passo.

Beltà negletta? Ah piace
Ancor al mio Rinaldo!
Piacer dee la vendetta?
Vendicarmi? di chi? d'un fido Amante?
Chi? Armida? al suo Rinaldo
Così fida, e costante?

Accompagnato Rin. sino al lim'tar della soglia e vedendo venir Arg. segue, incontrandolo.

SCE-

SCENA VI.

Argante, Armida.

CHe ne dici tu Argante?
Arg. Men duole; ma il previdi
Ar. Che far si può? già parte
Con Tancredi Rinaldo.
Arg. Se tentar più non giova
Rinonziar all' Amor d'un infedele
Fuor di tempo noi siam di più sperare
Ar. Sia l'estremo del duol; si tenti ancora:
E se resiste l'Infedel poi mora.
e parte veloce.
Arg. Quando credi in Cor infido
Di trovar fede, e costanza:
Si lusinga, e con Cupido
Più l'inganna la speranza.
Quando ec.

SCENA VII.

Spiaggia di Mare, con Nave al Lido.

Doricle.

ECco il Naviglio, che al partire attende
L'Infido Amante, a dar la fuga anch' io
Qui mi preparo al lusinghier desio.
Presto in sen s'accese il foco
Presto ancor l'estinguerò,
Fiam-

Fiamma alcuna aver più loco,
Nel mio Cor non devè nò.
Presto ec.

SCENA VIII.

Rinaldo, e Tancredi.

Tan. E Che sognasti?
Rin. D'esser vicino
A colei (mi parea) che il cor mi tolse.
Tan. Forza del nero stigge
(Reliquie delle immagini sconvolte
Che investono la mente)
Rin. Ella dicea
E sempre, e quando parti, e quando torni
Egualmente pietoso, e dispietato
Armida o più non ami, o più non curi,
O bene amato, e discortese Amante.
Ah Rinaldo, Rinaldo!
E in così dir piegando lentamente
Il collo, isvenne, quasi fior, che langue
Sul suol l'assido, un braccio
La sostien; l'altro scinge
Veloce il chiuso varco al suo respiro
A l'uopo del suo cor, sovra il bel seno
Mando più d'una lagrima dal core,
Il languidetto, ed umido il suo Ciglio
Alza graziosamente, e poi lo china,
E schiude il labbro un tepido sospiro.
S'avvede appena, ch'io le son d'appresso
Che si scuote, e respinge il braccio mio
Cerchi tù di salvarmi?
Crudel pietade è questa abbandonarmi?
Disse

Disse con fiacca voce, e poi sorrise.
Tù, che nõ l'ami, che vuoi far d'Armida?
Allor avvidamente a lei rivolto,
Colle braccia la cingo,
Importuno mi scuoti, e allor mi desto. (sto.
Ta. Tale è il nostrò piacer, se un sogno è que-
Rin. Il piacer, piacer non è,
Se nol manda l'onestà.
Quello è sol vero piacer
Che goder
Lascia l'alma in libertà.
Il piacer ec.

Nel partire si vedono à canto Armida, e Clorinda.

SCENA IX.

Armida, Clorinda, Rinaldo, Tancredi.

Ar. AH Rinaldo!
Clo. Ah Tancredi!
Ar. E abbandonar mi puoi?
Il prende per le vesti.
Clo. Tu vuoi partire?
Fa lo stesso.
Rin. Lasciami.
Ar. Sono Armida.
Tan. Vattene.
Clo. Son Clorinda.
Ar. E' questo il volto
Che tanto piacque a tè?
Clo. Quest'è l'Amore,
Che promettesti a me?
Tan. Taci.

Clo.

Clo. Ch' io taccia?
Rin. Parti.
Ar. Ch' io parta?
Ar.)
Clo.) à 2. Ingrato
Un guardo almen, poi tacerò.
Ar. Deh! almeno
Un tronco addio, pria di partir. Rinaldo
Non mi ravvisi più?
Ri. Mi tenti invano
Tan. Io non t'ascolto.
Clo. Barbaro!
Ar. Inumano
Vuoi ch'io parta?
Partirò: Mà ti sovvenga,
Che quì lascia Armida il cor.
Quel tu sei, che m' hà tradita;
Se m'hai tolto
Caro volto,
L'alma, e il cor, togli la vita,
Che a te l'offro, e t'amo ancor.
Vuoi ec.
Non rispondi? Pace?
Ri. Nò guerra
Ar. E guerra avrai.
alterata s'allontana da Rinaldo.
Clo. Guerra sì. Questa destra
Già s'arma di furor.
Ar. Del vostro sangue
Sitibondi, verran da vostre vene
A trarlo i nostri Brandi.
Poi segue tutta affettuosa.
Ah! mio caro infedel. Tù mio nemico?
Con qual cor? *Rinalda la mira.*
Sì Ri-

Si Rinaldo impugna il Ferro
Squarciami il Petto,e trãne il tuo bel core,
O lascialo in custodia a un fido amore.

Rinaldo si volta dall' altra parte, ne più la mira. Armida si ritira affannata.

Clo. Fia ver, che il nostro affetto
S'abbia in odio a cangiar?

Tan. Quanto vuol Marte:
E gastigo del Ciel, su le vostr' onte.
Amico andianne.

Ri. Sì più non si tardi
Prenditi i vezzi tuoi.

ad Armida, che il guarda, poi torna pensosa.

Tan. Prendi i tuoi sguardi.

Clo. Vanne crudel cõ quella pace al cor,
Che lasci al mio dolor,
Perfido, ingrato:
L'instabile tua fè
Che promettesti a mè
Cada spietato.
Vanne ec.

SCENA ULTIMA.

Doricle, e detti.

Ar. VUol pur guerra, e non pace,
Rinaldo traditor.

Clo. Tancredi infido.

Ri. Sia la prima vendetta il tuo rimorso.
ad Armida.

Ar. E rimprovero tuo sia l'incostanza.
à Rinaldo.

Tan.

Tan. Incostante non è, chi torna saggio
Ar. Eh! l'Uom saggio mai cade.
Ri. La tua frode fè inciampo al mio cadere.
Mà non la temo più, l'hà il Ciel punita.
Nell'odio tuo, che non ti vuol pentita.
Clo. Frode non sanno usar l'anime grandi.
Tan. Che più garrire, parleranno i Brandi.
L'aura ci invita, e placido ci attende
Il Mar.
Do. (Parte Rinaldo,
E la gran pena Io soffro)
Ar. Va disleal ti porti l'onda insana,
Fremano i venti, e la Procella, Cada
A incenerirti un fulmine dal Cielo:
E s'apra ad ingojarti
Una tetra voragine profonda.
Cielo, Mar, Terra, Abissi
Vendicate i miei torti:
Cada l'iniquo, il traditor crudele:
Non merita pietade alma infedele:
Clo. E tu, che mentitore
Mi sapesti ingannar, sì vanne, e teco
Porta in trofeo l'infedeltà del core
Astro non giri a te propizio mai.
Intanto t'odierò, quanto t'amai.
Ar. Ah! mia destra, mio piè, mia voce! dove,
Dove è il vostro poter, che non lo sente
Più l'erebo, ne il cerbero, ne pluto?
Tan. Voler questi è del Cielo,
Che corregge l'amor nell'odio tuo.
Andiam amico.
Ri. Andiam. Segue la voce
Sdegno guerrier della ragion feroce.
s'avviano alla spiaggia.

Ar.